DOPPIOZERO

Valenti. La follia della vendetta

Chiara De Nardi
14 Maggio 2016

Bianca Ã¨ la neve, il Â«bianco incorrotto del mondoÂ» che annulla ogni forza, ogni violenza, ogni voce, bianchi sono i gas tossici e la polvere nel cotonificio e il cielo vuoto di novembre, chiuso a rimpianti e preghiere.

Nero Ã¨ il fumo di un recinto di bestie a cui viene dato fuoco, il colore dentro le palpebre chiuse mentre si ascolta il lamento degli animali che bruciano e si viene trascinati via dai fascisti, neri sono i fascisti, nero Ã¨ il fango che appesantisce la fuga e ciÃ² che resta sui muri di una casa bruciata, nero Ã¨ il nome di Nerina.

Rosso Ã¨ la lotta, la vergogna, la colpa, il fuoco che brucia, rosse sono le budella e il sangue che macchia e che tutto lava, rossa Ã¨ la vendetta, rossi i capelli di Ulisse, Rosso il suo nome di battaglia sui monti.

Dal titolo alla copertina, fin dentro le storie dei personaggi, *Rosso nella notte bianca* ((Feltrinelli, p. 160, â?¬ 12), l'ultimo romanzo di Stefano Valenti Ã¨ interamente impregnato di questo cromatismo.

Ulisse Bonfanti eredita dalla madre Giuditta l'origine contadina, il destino di miserabile in una Valtellina arida e ingrata e una fede che non vacilla. Una fede che si fa forte, invece, di tormenti e paura, elaborando rituali e cerimonie per arginare lo sgomento e raddrizzare le asimmetrie: contare gli oggetti, spegnere e accendere la luce un certo numero di volte prima di lasciare una stanza, non calpestare le fughe tra le piastrelle o andare sui monti con i ribelli.

Ulisse cresce Â«con il difetto, con la mancanzaÂ» e la religione non basta, fioriscono sempre nuovi peccati; serve un modello, e sui monti ci sono il comunismo, lo stalinismo, l'â??Ordine Nuovoâ?•, e appare tutto cosÃ¬ sensato, cosÃ¬ attuale la necessitÃ della lotta di classe, cosÃ¬ chiaro il senso di una missione, non tanto assoluta da scalzare Dio, ma abbastanza necessaria da invocarlo a testimone di una rivoluzione.

CosÃ¬ Ulisse si unisce alla Resistenza, lascia la madre e la sorella Nerina e va sui monti per contrastare l'ingiuria fascista, per uccidere i neri uno a uno.

Ma la nera ferocia risponde a ogni assalto e si infila nelle case, brucia e strappa le vite e se le restituisce, come nel caso di Nerina, Ã¨ per rigettarle sporcate, guastate, annientate.

Ma l'estate ribelle Ã¨ un incubo che dura un attimo, poi torna la realtÃ , come uno schiaffo: Â«siamo finiti in fabbrica che Ã¨ diverso da fare il contadino, che la Guerra ha cambiato tutto e noi ci siamo trovati che non avevamo un mestiere, un posto, che nei monti non potevamo restare con quello che era accaduto e nemici da tutte le partiÂ». E la fabbrica Ã¨ fatica, malattia, ingiustizia e soprusi, ma Ã¨ meglio della povertÃ infeconda dei monti.

Il mondo di Valenti, dopo *La fabbrica del panico*, Ã¨ ancora un mondo operaio, un mondo di fatica e povertÃ , di violenza, di ribellione, con la pesante consapevolezza di essere trattati come bestie, soggette a un padrone indifferente e di subire un destino senza misericordia, piombato addosso come una sentenza. La condanna alla lotta richiede stabilitÃ e robustezza, mortifica la sensibilitÃ e mette alla prova i nervi; e c'Ã¨ una genetica, forse anche una vocazione nella pazzia che scorre nel sangue e convince che niente ha senso e bisogna rimediare, che ogni istante lasciato al caso Ã¨ dolore, angoscia, spasmo e peccato mortale.

Ulisse ha la tara di una malattia diffusa nella sua famiglia, una debolezza dei nervi che trascina le sue vittime giÃ¹ dai burroni e sugli alberi, a penzolare appesi. La sua Ã¨ una follia popolata di voci e allucinazioni, di racconti e di fantasmi che gli sono rimasti invischiati nella mente, e da lÃ¬ chiedono udienza e riscatto: Â«quelli che vediÂ», diceva la madre a Ulisse, Â«sono reminiscenze, memorie del mondo, ricordi ricordati da Dio. Ed Ã¨ il freddo a conservarli, a tenerli accesi, in inverno, nella neve, in montagna, diceva. Quelli che vedi, Ulisse, sono ricordi conservati dal freddo in tutta freschezza, cresciuti dentro la mente e fioriti con forza e bellezzaÂ».

Ulisse torna in malga, dopo quasi cinquant'anni, dopo la fabbrica e la vita, torna nella vecchia casa bruciata in mezzo alla neve. Il silenzio Ã¨ pieno di voci, di storie, della grande Storia e della storia privata di Ulisse. Dentro Ã¨ confusione di miraggi e peccati, fuori Ã¨ il silenzio della neve: Â«Ulisse si commuove della vita e tutto prende pauraÂ», la vita intera Ã¨ un assurdo senza soluzione, un incendio nella mente.

La citazione di apertura del romanzo viene da *Una questione privata* e recita la promessa di Milton di ammazzarli tutti, i fascisti. Lo promette al vecchio dagli occhi umorosi che spia i fascisti dalla collina. Ma quel vecchio fenogliano, fuori dalla citazione di Valenti, continua cosÃ¬: Â«quando verrÃ quel giorno glorioso, se ne ammazzerete solo una parte, se vi lascerete prendere dalla pietÃ o dalla stessa nausea del sangue, farete peccato mortale, sarÃ un vero tradimentoÂ».

Ulisse vive sulla sua pelle l'abiura di quella promessa. I neri, dopo la liberazione, sono tornati ai loro posti, improvvisamente guariti dal fascismo e sembra quasi non ne siano stati contagiati mai.

E Ulisse Ã¨ un eroe che ha perso tutto per la Storia e dalla Storia Ã¨ stato rigettato e umiliato, finito a contare i morti offesi per l'eternitÃ e quelli che immeritatamente l'hanno scampata.

La sua allucinata purezza gli impedisce di sporcarsi con il compromesso; la guerra non Ã¨ finita, non finisce mai, finchÃ© le cose non vengono messe in ordine.

La vendetta apre e chiude il romanzo, ed Ã¨ una vendetta gelida, che arriva dopo quasi cinquant'anni, fredda come la neve che fa da sfondo e come il ferro del piccone che apre la testa del nemico come un cocomero maturo, e poi infierisce sul corpo disfatto e disordinato, rosso e bianco e grigio, tutti i colori mischiati sotto il livido cielo della malga.

La vendetta apre e chiude il romanzo e ciÃ² che sta in mezzo Ã¨ la confessione del fallimento nel domare il disordine della vita.

Il romanzo di Valenti non si sviluppa in lunghezza, ma in profonditÃ , il montaggio puntuale incasella i racconti, uno dentro l'altro, tre, quattro livelli di narrazione che filtrano il discorso senza smorzarne l'intensitÃ . Valenti ci racconta di Ulisse, che ci racconta di Giuditta che racconta della fabbrica e della sua

vita; di Ulisse che parla con Nerina e Nerina che, attraverso il delirio di Ulisse, risponde dal suo mondo di ombre.

La scrittura di Valenti coincide con la voce del protagonista, vi aderisce fino a diventare, con quella, una cosa sola, fino a far coincidere la narrazione con la memoria sconvolta del personaggio e il flusso narrativo con l'emorragia di riflessione e illusione nella testa di un omicida.

Il racconto risale la corrente per trovare l'origine della violenza, l'origine della follia e non puÃ² che finire con Ulisse che parla del resistere, del restare, perchÃ© dopo la vendetta c'Ã¨ ancora lui, seppure quasi non piÃ¹ umano: tolta la fede, la rabbia, il rimpianto e la giustizia, rimane la sua voce e l'inettitudine a trovare le parole per definire tutta quell' infelicitÃ .

Se continuiamo a tenere vivo questo spazio Ã¨ grazie a te. Anche un solo euro per noi significa molto.
Torna presto a leggerci e SOSTIENI DOPPIOZERO